

Annalisa Biagianti*

Il cerimoniale marittimo: linguaggio condiviso e terreno di scontro nell'Europa del XVII secolo. Introduzione al fascicolo

1. *Saluti di mare*. Il cerimoniale marittimo in età moderna è costituito da tutto quell'insieme di norme, codificate in parte dai trattati e più in generale dalla consuetudine, che regolano l'incontro tra due navi di rango in mare o tra le navi e le fortezze al momento dell'ingresso in porto. Le cerimonie di saluto reciproco vengono generalmente praticate facendo ricorso all'artiglieria. Vi sono poi altri atti, come abbassare le vele o ammainare la bandiera, che rappresentano invece un gesto di sottomissione maggiore preteso dal superiore nei confronti dell'inferiore. Negli incontri di più natanti anche le questioni di precedenza e la posizione in cui disporsi assume un significato preciso, come per esempio nei casi in cui si riuniscono più squadre di galere. Allo scopo di performare questo rituale vengono utilizzati principalmente la bandiera e il cannone, mezzi di cui i bastimenti si servono per comunicare a distanza, che finiscono per assumere, oltre allo scopo pratico, un utilizzo simbolico. Del resto, bandiera e cannone avevano già un utilizzo simbolico in altri ambiti, basti pensare alle regole di ingaggio o a quelle di definizione di spazi giurisdizionali, come la *cannon shot rule*.

La ritualità legata al mare include molti altri aspetti, oltre a quello dei saluti: si pensi allo spozalizio del mare di Venezia o più in generale a processioni e salve tributate a particolari luoghi sacri, come il santuario della Madonna di Montenero sopra Livorno. La specificità del cerimoniale marittimo consiste nel fatto che rappresenta, analogamente ai rituali cittadini e di corte, un linguaggio per esprimere rapporti di forza. Ogni nave, e ogni piazzaforte marittima, ha l'obbligo di salutare in base al rango proprio e dello Stato che rappresenta. L'arrivo di reali, ammiragli, ambasciatori in un porto straniero è

* Corresponding author: Annalisa Biagianti (Università di Pisa), e-mail: annalisa.biagianti@gmail.com.

salutato infatti dalla fortezza con un diverso rituale, e con un ben preciso numero di spari, a seconda dello *status* del personaggio coinvolto e dei rapporti diplomatici e gerarchici che intercorrono tra lo Stato di cui è rappresentante e lo Stato che lo accoglie.

I saluti di mare costituiscono quindi una modalità codificata per esprimere le differenze di rango tra gli Stati. Il saluto con l'artiglieria era generalmente reciproco, quindi prevedeva una risposta, ma non paritario: il numero dei colpi sparati e la precedenza del saluto dipendevano infatti dal rango dello Stato di cui la nave inalberava bandiera, dal rango del singolo vascello o galera, e ancora da quello del personaggio che si trovava a bordo, oltre che dal suo viaggiare in veste ufficiale o incognita. Nei gesti del cerimoniale marittimo possiamo ritrovare infatti una messa in scena, dove in analogia con altri linguaggi simbolici che servono a codificare il rango, e che si ritrovano non solo nel mondo umano ma anche in quello animale, si segue un determinato copione, una scaletta di gesti e di atti che vengono ripetuti e che assumono un ben preciso significato. Tale linguaggio simbolico prevedeva una casistica abbastanza articolata e quindi richiedeva sia alle segreterie di Stato sia alle istituzioni portuali una complessa gestione organizzativa del rituale dei saluti e tutta una serie di strumenti per tenere traccia dei precedenti. Ciò ha comportato la produzione di una documentazione specifica che oggi ci consente di ricostruire le dinamiche in gioco.

2. *Un territorio (quasi) inesplorato.* Perché un dossier sul cerimoniale marittimo? A fronte di un notevole interesse, passato e recente, per la ritualità urbana e cortigiana, i saluti di mare sono stati un tema poco frequentato dalla storiografia. Il presente dossier riunisce tre studi che affrontano la questione dei saluti da prospettive e approcci diversi, con l'ambizioso progetto di essere un punto di partenza per ulteriori ricerche, così che gli studi futuri possano colmare una lacuna¹.

Negli ultimi decenni il rinnovamento che ha interessato sia la *New Diplomatic History* sia i *Court Studies* ha condotto il cerimoniale al centro di un notevole interesse storiografico. Lontano dagli approcci della storia dinastica e diplomatica tradizionale, tali nuovi studi hanno mirato a indagare il cerimoniale nelle sue varie componenti e funzioni. Il cerimoniale di corte, in partico-

¹ Nella genesi del presente dossier un sentito ringraziamento va ai miei coautori: ad Andrea Addobbati per aver per primo suscitato la mia curiosità verso questo ambito di studi e per il prezioso lavoro, l'edizione critica della memoria sul cerimoniale di Denis de Sallo, che ha deciso di destinare a questo dossier; a Maxime Morel per aver scelto di pubblicare una delle prime parti della sua ricerca inedita proprio in questa sede. Un ringraziamento va poi alla redazione di «Proposte e ricerche» e in particolare a Luca Andreoni per aver con pazienza e sollecitudine accompagnato la preparazione di questo fascicolo.

lare, è stato oggetto di studio sia nei suoi aspetti di definizione e legittimazione della regalità, sia nel suo ruolo di regolamentazione della vita di corte, con particolare attenzione alla questione delle precedenze diplomatiche. Il cerimoniale risulta infatti un fenomeno dalle molteplici sfaccettature: da un lato rappresenta un insieme di riti che servono a costruire la sacralità del potere, dall'altro si tratta di una grammatica dei ranghi cortigiani e delle relazioni diplomatiche tra gli Stati. Lungi dall'essere una semplice formalità, ogni atto e ogni dettaglio anche minimo, come il numero di cavalli della carrozza, le precedenze per l'udienza regale, la stretta della mano o i fiocchi ai cavalli, aveva lo scopo di riconoscere a ogni Stato, nella persona dei suoi rappresentanti diplomatici, il posto che occupava nell'ordine internazionale. L'approccio della storia della diplomazia degli ultimi decenni, rivolto soprattutto alle pratiche diplomatiche e alle dinamiche di negoziazione e di risoluzione dei contenziosi, ha evidenziato come il cerimoniale di corte, lungi dall'essere una codificazione definita una volta per tutte, fosse un linguaggio continuamente ridefinito al variare dei rapporti di forza e delle relazioni tra gli Stati.

Un linguaggio analogo a quello del cerimoniale di corte lo ritroviamo nei mari: tutta una serie di norme regolava il comportamento che occorreva tenere nell'incontro tra singoli vascelli o tra più squadre o anche al momento dell'ingresso in un porto straniero. Si trattava di aspetti minuziosamente controllati: l'abbassamento della bandiera, il numero degli spari di saluto, a chi competeva salutare per primo, o, ancora, secondo quali modalità il saluto dovesse essere ricambiato. Il saluto con l'artiglieria rappresentava un'attestazione di amicizia, ma era al tempo stesso una dimostrazione di forza: le cannonate sparate come saluto erano anche una esibizione di potenza di fuoco. A differenza degli incidenti diplomatici nell'ambiente cortigiano, che solo in rari casi degeneravano in conflitto aperto, in mare e in porto i contrasti di cerimoniale potevano talvolta approdare a veri e propri scontri a fuoco.

Il tema del cerimoniale marittimo si colloca all'incrocio tra la storia della diplomazia e altri ambiti storiografici, avendo le potenzialità per inserirsi in maniera proficua nel dibattito degli ultimi anni, che ha visto un rinnovato interesse per la storia marittima e navale e per i *Mediterranean Studies* in particolare. Il riconoscimento simbolico che gli Stati rivendicano attraverso il cerimoniale si inserisce più in generale nello studio dei processi di territorializzazione del mare e di rafforzamento della dimensione marittima degli Stati europei nella seconda età moderna. Il linguaggio delle cerimonie si rivela non solo un potente strumento di rappresentazione dei rapporti di forza e delle gerarchie tra gli Stati, ma costituisce al tempo stesso un'occasione di ridefinizione degli equilibri esistenti. La questione dell'imposizione del rango, d'altronde, è un fenomeno che permea tutta la comunicazione umana, e anche quella animale. Nelle diverse società, una serie di norme non scritte determina

il modo in cui gli interlocutori si pongono l'uno rispetto all'altro, rendendo visibili, anche senza bisogno di esplicitarli verbalmente, rapporti di forza e di gerarchia.

Un aspetto fondamentale di cui tenere conto è la pubblicità delle cerimonie di saluto in mare. I rappresentanti diplomatici e consolari riferivano alle proprie autorità politiche i saluti eseguiti e ricevuti dalle squadre navali nei porti di loro competenza, mentre il trattamento riservato a personaggi di rilievo lasciava traccia nei resoconti pubblicati nelle principali gazzette europee, in relazioni a stampa e addirittura in rappresentazioni pittoriche. In questo contesto, il cerimoniale marittimo diventava un terreno di battaglia tra le potenze navali, un luogo di negoziazione e di regolamentazione simbolica dei rapporti di forza. La domanda di fondo è quindi cercare di ricostruire come si stabiliscono le regole di questo linguaggio e attraverso quali strategie alcuni Stati cerchino di forzarlo a proprio vantaggio.

3. *La “guerra dei saluti” e la supremazia sui mari.* Il contesto storico in cui il contenzioso sul cerimoniale marittimo risulta più evidente e interessante da indagare è la seconda metà del XVII secolo. In maniera simile al suo equivalente cortigiano, il cerimoniale marittimo conosce in questi anni la massima attenzione da parte degli attori coinvolti e, al tempo stesso, il massimo grado di conflittualità su questioni di precedenza e altre forme di protocollo. L'arco cronologico compreso tra la pace di Vestfalia del 1648 e quella di Rastatt del 1714 è considerato un momento di passaggio chiave per i rapporti diplomatici europei. Il cerimoniale, in questo periodo, assume un grande rilievo come messa in scena del discorso politico e diplomatico, non solo per l'influenza della cultura barocca, ma anche per l'organizzazione delle grandi corti, come quella spagnola e francese. Affermatosi il principio dell'uguaglianza giuridica tra gli Stati, il cerimoniale diventa uno dei modi per esprimere le differenze di prestigio e le ambizioni di potenza: al mutare dei rapporti di forza, gli Stati cercano di affermare la propria preminenza attraverso un cerimoniale più favorevole.

Se guardiamo al mare, la seconda metà del XVII secolo vede le potenze europee contendersi la supremazia: la rivalità tra Inghilterra e Province Unite si manifesta nella guerra commerciale avviata con il *Navigation Act*, nello scontro militare diretto delle guerre anglo-boere, ma anche a livello teorico con la disputa tra il *Mare liberum* di Grozio e il *Mare clausum* di Selden. Nello stesso periodo assistiamo al tentativo della monarchia francese di affermare la sua flotta nei mari. Oltre alla «guerra libresca», secondo la celebre espressione di Ernest Nys, potremmo parlare di una vera e propria “guerra dei saluti”. In questo contesto infatti il governo inglese, prima repubblicano e poi espressione della restaurata monarchia, interviene proprio sulla questione del cerimo-

niale marittimo attraverso istruzioni ai propri capitani e ai propri diplomatici, con l'indicazione di rifiutare il saluto nei casi in cui si teme che la risposta non sia adeguatamente proporzionata al proprio prestigio, con la pretesa di sconvolgere le regole fino ad allora adottate per poter affermare la propria preminenza non solo sui *British Seas*, ma anche nel contesto mediterraneo.

Il cerimoniale marittimo, solo in minima parte codificato da norme scritte, è definito in gran parte dalla consuetudine: gli Stati seguono quindi i modelli fissati dalla casistica dei precedenti. Questo meccanismo consentiva tuttavia di manipolare e rimodulare il trattamento cerimoniale in base ai rapporti di forza, cercando di creare un precedente diverso per manifestare, anche sul piano simbolico, il raggiungimento di un nuovo rango. La negoziazione non si svolge solo a livello portuale tra capitani, consoli e autorità locali, ma i contenziosi possono originare conflitti diplomatici anche al vertice degli Stati. Portare avanti una politica di miglioramento del proprio cerimoniale comportava un investimento significativo da parte dello Stato su questo piano simbolico: occorreva redigere esplicite istruzioni, documentarsi e motivare la rivendicazione, esporsi al contenzioso, rischiare un ritardo nella pratica in porto, mettere in moto la propria macchina diplomatica sia a livello locale sia a livello centrale, minacciare con la forza militare e soprattutto ventilare la possibilità di interrompere i rapporti commerciali. Il cerimoniale funziona dunque come specchio dei rapporti di forza, proprio perché si forma in un processo di negoziazione in cui il peso politico, militare e commerciale degli Stati gioca un ruolo importante.

4. *Casi di studio e prospettive di ricerca.* I contributi del presente dossier affrontano la questione del cerimoniale marittimo da differenti prospettive, attraverso l'edizione di fonti e lo studio della documentazione da una prospettiva centrale e da quella locale. Le dinamiche del cerimoniale si articolano tra teoria e prassi, e i casi di studio qui presentati analizzano l'investimento simbolico della potenza britannica e di quella francese nel mondo mediterraneo, assumendo come punti di vista privilegiati quelli del porto labronico e dello scalo maltese. Anche le fonti utilizzate rispecchiano la varietà di documentazione prodotta da attori e istituzioni impegnati nella gestione del cerimoniale.

Accanto alle più tradizionali corrispondenze istituzionali e diplomatiche, anche *écritures grises* e memorie manoscritte servono a ricostruire come il *know how* del cerimoniale circolasse tra gli Stati. Un esempio particolarmente ricco e dettagliato è la memoria redatta dall'erudito francese Denis de Sallo negli anni Sessanta del XVII secolo su incarico del governo francese, probabilmente per volontà dello stesso Colbert. Tale memoria manoscritta, ritrovata tra le *Carte strozziane* dell'Archivio di Stato di Firenze e finora inedita, viene qui pubblicata nell'edizione critica curata da Andrea Addobbati. Il saggio in-

produttivo, che accompagna l'accurata edizione di questa preziosa fonte, si preoccupa di inquadrare il fenomeno dei saluti di mare in un contesto più ampio. Le radici del cerimoniale possono essere rintracciate in comportamenti ancestrali e in rituali di sottomissione presenti anche nel mondo animale. Come tali riti, anche il cerimoniale marittimo presenta un carattere ambiguo, in quanto da un lato esprimeva intenzioni amichevoli, ma dall'altro conservava una connotazione aggressiva, derivante dall'uso delle armi da fuoco. In particolare, nel contesto del XVII secolo, segnato dall'ascesa delle potenze marittime e dalle rivalità per il dominio dei mari, la stessa «question du Pavillon», la disputa tra Inghilterra e Province Unite riguardo all'obbligo per le navi olandesi di ammainare la bandiera in segno di saluto alle navi inglesi nelle acque britanniche, sfocerà dall'apparente controversia di natura simbolica fino a essere una delle cause scatenanti delle guerre anglo-olandesi. La stessa memoria di De Sallo, pur riconoscendo l'importanza del cerimoniale e cercando di dettagliare i principi generali, finiva per sottolineare la complessità e la difficoltà di giungere a un codice condiviso tra le potenze europee, reso sempre più difficile dalla diffusione della pericolosa prassi di imporre con la forza il saluto.

Parte di un più ampio lavoro di ricerca dottorale, l'articolo di Maxime Morel indaga la questione dei saluti marittimi durante le prime spedizioni navali francesi nel Mediterraneo tra gli anni Sessanta e Settanta del Seicento. Il potenziamento della marina francese voluto da Luigi XIV rafforzò l'importanza delle questioni di precedenza e gerarchia sia nelle pratiche diplomatiche sia in ambito marittimo. Gli ufficiali navali, spesso nobili, erano incentivati a difendere il rango della propria nave e al tempo stesso il proprio prestigio personale e ciò poteva portare a tensioni e veri e propri incidenti diplomatici. Il saggio presenta la ricostruzione di alcuni casi di studio, condotta attraverso un duplice punto di vista: da un lato vengono utilizzate le fonti conservate negli archivi dell'Ordine di Malta che registrano queste controversie e difendono il punto di vista dei cavalieri, dall'altro a esse si contrappongono le lettere e le istruzioni di Colbert e i rapporti degli ufficiali francesi. Emerge quindi come gli incidenti diplomatici, pur potendo essere fonte di conflitto, erano talvolta utilizzati per affermare il prestigio reale e creare nuovi precedenti, in un contesto in cui dinamiche di potere, ambizioni personali e strategie diplomatiche si intrecciavano a vicenda influenzando le interazioni e le cerimonie tra le navi.

Il contributo di Annalisa Biagianti, infine, sceglie Livorno come punto di vista privilegiato per osservare la gestione dei contenziosi di cerimoniale marittimo. La fitta corrispondenza intrattenuta con la corte medicea, a una distanza pressoché giornaliera dal porto, ha favorito la conservazione di numerose tracce degli scambi tra le autorità centrali e quelle portuali in materia di saluti. La documentazione conservata consente quindi, ancora una volta

attraverso l'analisi di alcuni incidenti diplomatici, di ricostruire come venissero gestite nella prassi le questioni di cerimoniale marittimo, e come momenti di conflitto e negoziazione mettessero in azione non solo le reti consolari e diplomatiche delle principali potenze, ma attivassero anche il ricorso a reti di mediatori informali. La crescente importanza dello scalo labronico tra Sei e Settecento si interseca con i piani della potenza inglese nell'affermare la sua preminenza anche nel Mediterraneo. Il governo inglese interviene anche nell'agone simbolico del cerimoniale, attraverso istruzioni ai propri capitani e ai propri diplomatici: l'uso che si affermerà è quello di rifiutare il saluto, e di andarsene "all'inglese", in tutti quei casi in cui si teme che la risposta non sia soddisfacentemente adeguata al prestigio internazionale che la potenza britannica rivendica.

Dal raffronto tra i tre contributi emerge come, nonostante le continue rinegoziazioni e i contenziosi, il cerimoniale marittimo rappresentasse per gli Stati europei un terreno comune di incontro e di scontro. La distanza tra norma positiva generica e prassi dettagliata mostra come il linguaggio del cerimoniale marittimo si formi ed evolva attraverso esempi, precedenti e consuetudini. Gli attori coinvolti dovevano essere consapevoli delle regole di tale linguaggio a tutti i livelli: dal segretario della marina Colbert che commissiona appositamente memorie e pareri per approfondire la questione, fino al bombardiere della fortezza del porto che doveva sapere quale saluto effettuare o al capitano di una nave che doveva avere specifiche istruzioni in merito. Proprio a questo scopo, tanto nelle carte prodotte dalle cancellerie degli Stati quanto in quelle delle autorità portuali ritroviamo giornali cerimoniali, oltre che vere e proprie raccolte di casistiche, talvolta corredate di tabelle riassuntive. Anche i carteggi diplomatici e consolari, oltre a quelli tra porto e segreterie di Stato, consentono di ricostruire alcuni momenti di contenzioso assieme alle rivendicazioni portate avanti da una parte e dall'altra. A questo si aggiungono memorie e relazioni commissionate dalle autorità per documentarsi sugli usi in vigore in altri porti e motivare certe scelte. Nell'ottica di far progredire le ricerche sul tema sarebbe opportuno allargare la ricognizione sulle fonti disponibili, alcune delle quali potrebbero risultare anche meritevoli di edizioni.

Come dimostrano i differenti approcci raccolti in questo dossier, la storia del cerimoniale marittimo può evolversi intersecando più direttive. In primo luogo, emerge sicuramente la prospettiva della storia istituzionale: appare infatti fondamentale ricostruire quali organi si occupavano della gestione dei saluti e quali procedure prestabilite guidavano il loro operato, anche in chiave comparativa tra differenti realtà statuali. Uno scenario di sicuro interesse per uno studio comparativo potrebbe essere l'ambito mediterraneo, che consentirebbe di prendere in considerazione numerosi scali portuali, caratterizzati da un traffico navale consistente e collocati nel territorio di Stati che presentano

situazioni politiche e strutture istituzionali molto differenti. In secondo luogo il tema può costituire un terreno di proficuo incontro tra storia diplomatica e marittima: gli incidenti diplomatici risultano infatti occasioni preziose, innanzitutto perché producono una grande messe di carte e quindi di fonti, ma anche perché consentono di rivelare quei meccanismi di negoziazione e ridefinizione del linguaggio dei saluti di mare di cui si servono le potenze europee per ottenere un riconoscimento simbolico del rango che stanno cercando di conquistare con la propria forza navale e commerciale. Infine, il tema meriterebbe di essere approcciato anche in una prospettiva di storia culturale e di storia connessa: un ulteriore spunto di ricerca è infatti quello di esplorare i confini di questo linguaggio condiviso e chiedersi se questo tipo di cerimonie assumessero lo stesso significato anche in altre culture a contatto con quella europea. In questo ambito un laboratorio interessante potrebbe essere quello delle relazioni tra Stati europei e reggenze nordafricane, per individuare se venissero riproposte le medesime regole dei rapporti intra-europei o se vi fossero delle specificità nel cerimoniale marittimo in questo dialogo tra le due sponde del Mediterraneo.